

zi ne completa concepito a Costantinopoli, sarà più facile quando esso, seguendo i procedimenti applicati in Armenia, avrà sterminato la popolazione bulgara delle provincie ribelli.

La fame e la miseria finiranno d'altra parte, quelli che non periranno di fuoco e di ferro. Infatti le provvigioni sono saccheggiate e distrutte, i mulini sfasciati ed occupati militarmente.

Così, per non citare che un esempio recentissimo, gli abitanti del villaggio distrutto di Bratouchino circa cento tra donne e fanciulli spinti alla disperazione dalla fame e dalle sofferenze, decisero di lasciare la foresta ove s'erano rifugiati, per recarsi a Niskouletz, centro amministrativo del paese.

Ma prima d'arrivare al villaggio, furono colti dai soldati e massacrati senza pietà.

Il presente è, come si vede, terribile per i nostri compatrioti: più terribile ancora sarà l'avvenire più vicino, se una mano caritativa non vien tesa a queste migliaia di disgraziati restati senza tetto, in balia a tutti gli orrori della fame.

Uomini generosi ai quali Dio ha predigato i suoi benefici, soccorrete i nostri miseri fratelli, perchè sia salvato dalla morte più atroce un popolo cristiano probo, laborioso, degno d'un destino migliore e che si lascia perire, sebbene il fiore dei suoi figli lotti con suprema energia per i diritti umani promessi dall'Europa.

Sofia, il 18 settembre 1890.

D. R. C. Moléitch, prof. all'Università — D. R. J. Géorgef, prof. all'Università — Siméon Radef, avv. e pubblicista — André Liaptchef, pubblicista — Chr Stanischef, ingegnere — D. R. V. Roméof, medico — Fn. Karayofef, avvocato — D. R. N. Tscherven Ivanof, fabbricante — G. Géorgef, direttore della succursale della « New York ».

P. S. I soccorsi sono ricevuti a Sofia (Bulgaria) dalla Commissione di beneficenza, presieduta da Mr. D. Agoura, vecchio ministro, prof. all'Università di Sofia.

## Pal 2.<sup>o</sup> Congresso Campano - Sannita

Domenica prossima alle ore 10, nei locali della Sezione Socialista Napoletana in Via Nilo 34, saranno iniziati i lavori di questa importante riunione di Partito.

Il congresso è pubblico. Solo lo svolgimento del comma dell'ordine del giorno « Stampa regionale » ha carattere assolutamente riservato, e quindi alla discussione di esso non potranno assistere che i soli iscritti al Partito, muniti di tessera di riconoscimento.

Finora hanno aderito regolarmente 18 Sezioni con un numero totale di 32 rappresentanti.

Un deputato espressamente inviato dalla Direzione del partito presiederà il Congresso.

Tutti i compagni seguiranno con interesse lo svolgimento di questa importante riunione, ch'è la prefazione di un nuovo orientamento dell'azione del partito nella regione Campano-Sannita.

Anche il pubblico, che segue dappresso lo svolgimento dell'opera nostra a Napoli e Provincia, presterà, ne siamo certi, il proprio interessamento alla nostra iniziativa.

## Dopo l'eccidio di Torre Annunziata

La doppia risoluta protesta di questi giorni è una prova novella della risoluzione del popolo italiano di volere che tanti delitti finiscano per sempre; e che i rei di questo ultimo, efferatissimo, vengano esemplarmente puniti.

A Genova si minaccia recisamente l'ostruzionismo e lo sciopero generale, mentre a Torre Annunziata gli amministratori colpevoli sono cacciati dalla casa comunale a furia di popolo.

Non è dunque retorica o vana academia questa, se dall'un capo all'altro d'Italia con tanta concordia la risoluzione ferma è, e con poche parole ma con l'azione eloquente, manifestata.

Questo vuol dire adunque, che, se per l'intervento moderatore dei socialisti di Torre non fu la punizione data immediatamente, dal braccio degli offesi, come sarebbe stato lecito, essa dovrà venire inesorabilmente, adesso, perchè il popolo la vuole.

E contro il volere di un popolo cosciente e forte come quello dei lavoratori italiani, un governo che volesse rimanere riluttante, sarebbe come il sasso che si oppone al torrente che precipita, come la canna che si oppone al vento aquilonare.

## Tumulti al Consiglio comunale di Torre — Dimostrazioni e squilli — L'amministrazione si dimette!

L'amministrazione comunale di Torre Annunziata, dopo l'eccidio che ha sollevato le proteste di tutta Italia, non credette suo dovere di riunirsi e di decidere su nulla, anzi ha per quanto era possibile allontanato il giorno della sua seduta. L'altro giorno soltanto, alla distanza di un mese dall'eccidio — sperando che il triste ricordo fosse affievolito — s'è riunita, e non di sera, come suole, ma di mattina, per evitare che gli operai si recassero ad esprimere il loro giudizio sull'operato della rappresentanza comunale.

L'ora della convocazione era stata stabilita d'accordo col sottoprefetto, per evitare la dimostrazione: ma non è valso a nulla.

Tutta la parte onesta della città si è recata al palazzo comunale, ed ha sonoramente fischiato gli amministratori i quali sono responsabili in gran parte dell'eccidio del ponte di Rosa, e non lo sono moralmente soltanto, essendovi alcuno d'essi e particolarmente il sindaco che, per la connivenza delittuosa con la ditta Ferrone e con l'assassino, risponderà (o dovrebbe rispondere) al magistrato penale.

All'ordine del giorno, v'era fra l'altro la interpellanza del consigliere Gallo, della minoranza, sull'eccidio del 31 agosto.

L'interpellante fece una vera requisitoria contro il Sindaco e la maggioranza, riassumendo le accuse fatte loro fin ora ed aggiungendovi forti argomentazioni a sostegno di quanto affermava, e le sue parole furono spesso interrotte da applausi del popolo numerosissimo che assisteva.

Terminò chiedendo la chiusura delle sedute in segno di lutto ed una esemplare punizione dei responsabili. Ma il sindaco, anzi che associarsi alle oneste domande, volle tentare l'auto-difesa, e cominciò a balbettarla.

La folla non permise però tale profanazione, e con alte grida di abbasso, e con fischi impose — in segno di lutto — la sospensione della seduta, alla quale furono costretti anche perchè, essendosi allontanata la minoranza, non si era più in numero legale.

La folla si riversò allora sulla via dove erano tutti coloro che non avevano trovato posto nella sala, e fu improvvisata una solenne dimostrazione, alle grida: « Abbasso gli assassini! dimissioni! dimissioni! »

Si fischiò anche sonoramente sotto i balconi del sindaco, al circolo della Bohème, al corpo di guardia municipale ed alla casa del comandante Cocco.

Nè valsero i reiterati squilli a sciogliere la folla che si mostrava decisa a volere assolutamente esprimere intera la sua volontà, volontà che a nessun costo tollerò che sia tradita.

Riuniti poscia d'urgenza il sindaco e la sua maggioranza, deliberarono, sotto lo spavento dell'ira popolare, di dimettersi immediatamente da tutte le cariche.

## Violenta dimostrazione a Genova

Anche a Genova vi è stata una solenne dimostrazione nei fatti di Torre Annunziata, dopo un comizio nel quale i discorsi efficaci di diversi oratori furono riassunti in un ordine del giorno, votato dal comizio all'unanimità col quale si minaccia lo sciopero generale e magari l'ostruzionismo se non sarà fatta giustizia.

Vi fu una colluttazione violentissima tra gli agenti che volevano sciogliere la dimostrazione, ed il popolo che volle ad ogni costo percorrere le vie della città e far sentire solennemente la sua protesta.

Nè colà il popolo si fece sopraffare.

## Sottoscrizione per le vittime di T. Annunziata

	Somma precedente L.	307.96
Lega Arsenalotti	>	50.00
Staderai	>	5.80
Carrettori di Ponticelli	>	2.00
Prof. Enrico Presutti	>	5.00
Da alcuni maestri congres. a mezzo Traldi	>	2.05
Raccolto tra i ferrovieri ad Asciano a mezzo Pedrini	>	2.00
	Totale L.	374.81

Nell'altro numero per isbaglio furono attribuite lire 5.70 ai sarti e lire 7.70 ai parrucchieri, invece debbono attribuirsi lire 7.70 ai sarti e lire 5.70 ai parrucchieri.

## Lo sciopero della Nord-Milano

Lo sciopero dei ferrovieri di Milano è finito innanzi alla resistenza dei padroni resa possibile dalla complicità criminosa del governo che, all'invito ad un dovere ha risposto con la minaccia della militarizzazione.

E' finito forse perchè i lavoratori si son sentiti inferiori o timidi innanzi al mezzo estremo e decisivo? Certo che lo sciopero generale ha una forma così seriamente e fortemente rivoluzionaria e un contenuto di affermazione così violenta del proprio diritto, che spaventa sempre ogni volta che, nella torpida vita del paese, esso debba affermarsi limitato e quasi isolato fra la sonnolenza e le manifestazioni legali di solidarietà.

E soprattutto l'insuccesso spaventa, per l'urto di che, al primo momento, può essere scossa la non ancora ferma coscienza proletaria.

Ma è proprio questo che deve sempre arrestare, quando si è voluto coraggiosamente affrontare una lotta?

Ci mancano notizie perchè all'osservazione che sorge spontanea e all'interrogazione noi possiamo dare una risposta come la gravità dell'argomento richiede.

Ora la disfatta se ci addolora non ci scoraggia, e crediamo sia altrettante dei ferrovieri milanesi.

Domenica prossima uscirà il 1.<sup>o</sup> numero della « Giovine Socialista », organo dei giovani socialisti italiani diretto dai compagni fiorentini Aspettati e Gigli. Si pubblicherà in seguito ogni settimana e combatterà particolarmente contro il militarismo e il clericalismo.

Sarà in vendita presso tutti i circoli.

Noi che seguiamo con simpatia l'opera dei giovani auguriamo al confratello lotte felicissime e lunga vita.

Il numero di domenica prossima sarà tutto dedicato allo Czar della Russia.

## Giornalismo poliziesco

fra « Giornale d'Italia » e... « Tribuna »

Il « Giornale d'Italia » compiendo uno sforzo meraviglioso di reportage, offre, da qualche giorno, ai suoi lettori, quasi integralmente, le pagine della romanza istruttoria del processo Murri-Bonmartini, la cui tragica fisionomia morale appassiona vivamente, da un anno circa, la impressionante anima collettiva.

Il fortunato per quanto lecito (in specie nei vantaggi che ne derivano al pubblico) colpo di mano del « Giornale d'Italia » ha fatto inalterare « la Tribuna », la quale destandosi dagli aerei e segreti sogni che dorme fra le braccia del ministero, ha denunciato il collega all'autorità giudiziaria per il reato di infrazione del segreto processuale. Ciò, diciamo noi, è sudicio degnità di un giornale a disposizione del ministero, come possono esserlo « il Mattino » e « la Tribuna » et similia.

Ma il meglio non è qui: avendo « il Giornale d'Italia » giustamente rivotato la mala azione, « la Tribuna » risponde avvolgendosi nel manto della dignità e dichiarando di non voler nemmeno fare il nome del suo terribile concorrente.

Ora noi diciamo che questo, mentre, formalmente, passa i limiti della goffaggine, è, in sostanza, una provocazione e un attentato al buon senso del pubblico. Noi siamo decisi avversari del « Giornale d'Italia », il cui programma è tanto lontano dai nostri ideali di rivendicazione umana, ma della rispettabilità privata dei suoi proprietari e dei suoi redattori non è l'organo di palazzo Braschi competente a discutere.

Del resto « la Tribuna » che fa la schizzinosa, è, col giornale di Sonnino è di manica larghissima con quello di Scarfoglio.

E si capisce.

Leggete L'AVANTI!  
diretto da Enrico Ferri

## Sonnino e... i riformisti

Il « Giornale d'Italia », che, da che nacque, è dannato a dimostrare che Sonnino non è meno liberale di Zanardelli e di Giolitti, e che anzi la sua libertà non somiglia in nulla a quella retoricamente quarantottesca del presidente del Consiglio, ma è invece materiata in un programma serio di politica e di finanza, riporta dal Secolo XIX un'intervista, in verità semplice e precisa, con l'on. Chimienti, un sonniniiano della seconda maniera, un sonniniiano moderno cioè.

Naturalmente parlandosi di politica parlamentare essa incomincia, à tout seigneur tout honneur, dai riformisti o, con maggior precisione, « dall'atteggiamento dell'on. Turati e dei suoi amici ».

Il quale è i quali, dalla trovata del voto in favore di Giolitti contro... Sonnino, sono stati i più accaniti e interessati propagatori della leggenda forcaiolesca che, certo nell'espressione grafica, circondava assai bene il funebre profilo del giudaico onorevole. E la leggenda, nei primi tempi di pudore e di giustificazione, fu un caposaldo della politica riformista, e ne è ancora, pare impossibile, un argomento.

Si doveva aver paura di Sonnino, perchè Sonnino, conservatore cieco e idrofobo nè proclive all'on. Sacchi, alla sua politica e quindi alle correnti moderne, come è il giovane e vegevo presidente del Consiglio, aveva paura dei socialisti. Ebbene l'on. Chimienti, che è un sonniniiano, ha detto: Non vi fate terribili con la nostra paura, che non c'è. Qui nessuno vi vuol male; anzi... chi sa...; il riformismo è « una tappa del partito socialista, nella via che conduce alla politica d'ordine ».

Onde si vede che oramai, anche nella borghesia che ha tutto l'interesse a gabellare per socialismo il riformismo, c'è qualcuno che sa e dice che non è poi soltanto il frate (sarebbe in questo caso l'on. Sonnino) che si fa diavolo, ma è piuttosto il diavolo che si fa frate, se pur costui non sia stato sempre un frate un po' pazzarello, che profitto di carnevale per tingersi di rosso e divertire il buon popolo d'Italia, così amante di mascherate.

E' probabile, è anzi certo, che i riformisti si ribellino e facciano, per l'occasione, la voce grossa di minacce; poichè, in vero, se è chiaro come il sole che Giolitti vale Sonnino, e Sacchi non dice di più, anzi dice meno e men sinceramente di Chimienti, o dove se ne va la necessità di collaborare con la parte avanzata (?) della borghesia per combattere l'altra?

La quale (i conservatori ciechi) l'on. Chimienti dice addirittura scomparsa, nè noi sapremmo dargli torto, tanto più che crediamo essa abbia avuto e abbia ancora più vita piuttosto nella vita politica amministrativa del nostro paese, anzi che nella parlamentare.

Del resto l'on. Chimienti, nella sua intervista che vuole sfondare la leggenda forcaiola dell'on. Sonnino, fa una preziosissima confessione, sulla causa dei gravissimi errori della politica italiana che trovarono il capro espiatorio nell'onorevole di Rocca San Casciano.

Egli ha infatti detto: « che l'on. Sonnino ha subito per qualche tempo cavallescamente una situazione fattagli in omaggio ad una tradizione di governo e alla memoria di un sovrano ».

Senza commenti.

## Dopo il congresso magistrale

### Un passo avanti

La sera di domenica scorsa fra i battimenti dei congressisti furono eletti i nuovi componenti la Commissione direttiva e si chiuse il 3.<sup>o</sup> Congresso dell'Unione magistrale nazionale.

Quale è stato il lavoro efficace di questo Congresso quale il solco tracciato nel cammino dell'organizzazione, quale la direttiva che ha indicata nella via ulteriore da percorrere?

Dimentichiamo il disordine regnato sin dal principio il vocio assordante, le esplosioni di vanità affogate nella indifferenza generale e dal sano e pratico intuito dei maestri ed esaminiamo quelli che formano i momenti tipici del Congresso, i tratti che gli danno una fisionomia propria, i punti salienti per cui quello di Napoli verrà distinto dagli altri già tenuti, da quelli che seguiranno.

Gli ordini del giorno votati più importanti sono stati quello invocante una più viva partecipazione al movimento proletario, quello contro la tassa scolastica, quello per la refezione scolastica integrante l'istruzione obbligatoria e considerata come servizio pubblico, quello per l'eguaglianza di stipendio per eguale lavoro, quello per una più giusta ed efficace ripartizione delle spese dello stato per ottenere condizioni migliori di vita agli insegnanti ed una scuola più rispondente ai bisogni del popolo, quello dell'alleanza scolastica con gli insegnanti delle scuole medie.

Attraverso a questi ordini del giorno bisogna osservare l'andamento del Congresso che se, in taluni momenti tumultuosi esaminati ciascuno da solo, ha sembrato percorrere una linea a zig-zag, nel suo cammino complessivo ha percorso una linea dritta, omogenea, logica e senza infingimenti, ipocrisie ed adattamenti.

Sono stati vani i conati della Vandea magistrale per far dare un passo indietro all'Unione, per arrestarla nel suo procedere verso le correnti della vita moderna, per frenarla negli ardori entusiasti per una scuola che dal popolo e nel popolo trovasse le origini, le ragioni e il nutrimento per una vita più libera e più sana, per stornarla dall'intendimento di volgere la bussola della direzione verso il polo delle organizzazioni di classe, e per irrigidire lo slancio generoso del proletariato intellettuale verso quello manuale, e allontanare le mani che tendono a dirigersi e a suggerire il patto d'alleanza.

I vandeiani — e parliamo con rincrescimento più specialmente dei maestri meridionali — han fatto gli ultimi sforzi per tenere l'Unione nell'isolamento snervante, nell'inertezza scoraggiante, nell'abbandono vile e mendicante della causa dei maestri nelle mani di chi detiene il potere.

Furono vani gli sforzi per distruggere i primi germi della coscienza di classe che solo con le sue forze — che trarranno vigor nuovo e maggiore dalle altre affezioni — potrà rigenerarsi e vincere.

Per bocca di uno degli schiamazzatori più protervi — rosso in viso, con gli occhi fuori dell'orbita e

con la voce soffocata nella strozza — la vandea magistrale sollevò la bandiera della reazione e dell'oscurantismo dicendo che la ricerca dei mezzi nel bilancio dello Stato, per dare ai maestri una meno iniqua mercede, significava far della politica.

I pipistrelli della vandea che temevano di essere sommersi nell'onda di schifo e di sdegno che si sarebbe sollevata dall'assemblea, se avessero fatto altrimenti avevano poco prima respinta la tassa scolastica. Donde, allora, attingere i mezzi per ottenere l'elevamento dello stipendio? E non era quello un atto politico? E il chiedere l'elevamento degli stipendi non fu un atto riflesso di politica? E quella che fu poi la votazione unanime per la refezione scolastica intesa quale servizio pubblico non fu atto politico, come l'altra del prolungamento dell'obbligo, del miglioramento della scuola e di tutti i voti che in pro' della scuola si fecero?

Lo sappiamo: i moretti delle amministrazioni comunali, i turiferari di qualsiasi autorità, i baciapile loieschi non conoscono che un atto solo di politica, l'adulazione, le genuflessioni, i voti di plauso tributati a chi può concedere favori, sollevare ed appagare le piccole e le smodate vanità. Gli eccellenti grifagni che civettavano i maestri facendo loro comprendere che lo elevamento dello stipendio a mille lire sarebbe stato di molto allontanato se i fondi si fossero voluti pescare nei bilanci sperperati, dovettero rintanarsi nelle loro tane quando venne affermato che l'elemosina delle mille lire poteva farsi con le risorse del bilancio attuale e come ne avevano fatto promessa — salvo poi a non mantenerla — i ministri Zanardelli e Nasi; si dovettero rintanare e miseramente deglutire la rabbia e il livore della sconfitta e dell'odio quando s'impose la questione che le mammelle delle vacche grasse dei bilanci improduttivi dovevano essere munite a beneficio di quei servizi pubblici che rendono una nazione civile.

Se una discussione elevata sul tema della questione economica non vi fu, si deve in gran parte alla mancanza d'una relazione vera e propria che non potesse essere sostituita dallo zibaldone di ordine composito letto con voce stentorea dal relatore aggiunto in appendice all'ordine del giorno del Congresso. Supplì alla deficienza della relazione — vuota nel contenuto, bolla e confusa nella forma, manchevole di dati statistici e contraddittoria nelle sue parti, arretrata rispetto allo spirito evoluto dei maestri, ingiusta nel trattamento iniquo che voleva fare alle maestre considerandole sempre da meno degli uomini — la conoscenza che del tema avevano i maestri i quali, facendo giustizia sommaria di quell'aborto di relazione, riconfermarono i voti fatti nei tanti comizi per la scuola.

Ecco perchè diciamo che il congresso di Napoli con tutti i suoi disappunti — ambiente guasto per lotti intestine, mancanza d'ospitalità nella gran parte dei singoli maestri e dell'Associazione degli insegnanti in specie, vanità non soddisfatte, ecc. — visto attraverso l'espressione esatta della volontà dei maestri consacrata negli ordini del giorno, segna la continuazione della via battuta dall'Unione sin qui e una chiara manifestazione del movimento interno che si produce nei maestri per una più libera e aperta affermazione di classe.

Ilustrascarpe di ogni omuncolo che occupa un seggio in consiglio comunale si trovano disorientati in un ambiente che non era il solito delle conventicole di associazione; gli apolitici per interesse e gli amoralisti per abitudine allibirono quando videro il giudizio solenne che si faceva per un sussidio ricevuto da un maestro e pensarono ai casi loro.

A nulla valsero le imposizioni camorristiche e sciocchezze, codardi furono i piani di fuga manipolati nel Congresso per uscire dall'Unione: i maestri italiani hanno deciso la loro via e non li fermerà la fiducia ossequiosa riposta da alcuni misoneisti nel cuore generoso e nella mente illuminata delle eccellenze ministeriali.

### Molinella eroica!

E' un'altra volta che sulle schiere proletarie di Molinella i lavoratori d'Italia volgono lo sguardo ansioso e fraterno.

E' un'altra volta che i lavoratori e le lavoratrici della terra, con costanza eroica, scendono in lotta a difesa delle più elementari necessità della esistenza.

Le passate battaglie, durate lunghi mesi tormentosi, le passate sconfitte, non ne hanno diminuito l'ardore, non raffreddata la fede. Non valse la fame, non le fucette impugate, — strumento di guerra affamatore — dai fratelli soldati, non il pianto dei figli.

Donne ed uomini — eroi tutti — muovon di nuovo, oggi, alla conquista della terra, resa madrigna dall'avarò dominio padronale.

E le grotte dei cavalli sospingon, come cose, le nobili figlie di Romagna, nei fossi, ai margini delle vie. La potenza del denaro trova anche stavolta il contrafforte iniquo della violenza governativa.

Ma queste non precaveranno: Ai fratelli lottanti l'augurio solidale dei lavoratori d'Italia; ai potenti ed ai prepotenti la protesta, che non si lascerà trascurare, di tutti gli uomini di cuore.

## Il Congresso di Cremona

si è chiuso seppellendo definitivamente l'apolitico, una meschina teoria che aveva finora ridotto gli insegnanti degli assestuali politicamente; quasi che per esser professore bisognasse diminuire il cittadino. Un voto di adesione ai partiti popolari, come da molti si sperava ed è stato chiesto, non si è avuto.

A proposito dei mezzi e dello scopo di alcuni sostenitori di questo voto dicemmo già la nostra opinione schietta; il Congresso, se non ragione, non ci ha dato nemmeno torto.

Come infatti è inconcepibile ogni giustificazione della strana teoria per cui bisognava essere apolitici perchè si era professori, così non avrebbe certo condotto, specie nelle presenti condizioni, ad un voto sincero e rispettabile da tutti, l'invito a fare della politica, soltanto e in quanto si è insegnanti di scuola media. Come mai la minoranza e anche in certo modo la maggioranza nella sua varia composizione avrebbe potuto metter d'accordo l'azione politica personale derivante da una coscienza formata di cittadino e quella da svolgersi in omaggio al deliberato del Congresso come professore, quando ci fosse stata contraddizione?

E se fosse passato il voto di adesione al partito radicale — come si voleva anche dai socialisti — vorremmo davvero sapere come mai si può fare, per sempre, ad esser radicale come insegnante medio, e socialista pel resto.